

Giulia Rabaioli

Università degli Studi di Pisa

Le donne nella realtà giuridica tardoantica

I mutamenti della posizione femminile

in Occidente e in Oriente in prospettiva

storico-giuridica. Spello, 25-28 giugno 2025

ABSTRACT – This contribution presents the «Cronaca» of the 27th International Conference of the Accademia Romanistica Costantiniana, held in Spello from June 25 to 28, 2025. The event focused on gender issues, and in particular on the role of women in Late Antiquity. The topic attracted great interest, so much so that the conference was extended by one extra day. The talks explored, from different perspectives, the complexity and importance of the female role in legal and cultural institutions of the time, offering a new historical and legal reconstruction of the evolution of women's condition in both the Eastern and Western parts of the Empire.

Dal 25 al 28 giugno 2025 si è tenuto, nell'incantevole Palazzo Civico di Spello, il XXVII Convegno Internazionale dell'*Accademia Romanistica Costantiniana*. L'evento, organizzato dal Centro di Ricerca interdipartimentale dell'Università degli Studi di Perugia, in collaborazione con l'Associazione *Accademia Storico-Giuridica Costantiniana*, è stato dedicato a un tema affascinante e molto attuale nella nostra temperie culturale: *Le donne nella realtà giuridica tardoantica*. Il Convegno, come di consueto, è stato supportato dal patrocinio della Regione Umbria e del Comune di Spello; inoltre, il beneficio dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica ha conferito ulteriore prestigio all'iniziativa scientifica.

Nel pomeriggio della giornata inaugurale, dopo i saluti della Direttrice del Centro di Ricerca, Rita Lizzi Testa, si è aperto ufficialmente il Convegno. La Direttrice ha annunciato che il XXVI volume degli Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, realizzato in occasione del cinquantesimo anniversario dalla nascita del Centro di Ricerca dell'Università di Perugia, è stato distribuito a tutti i

partecipanti; un gesto simbolico ma profondamente rappresentativo del legame tra il Centro e la comunità scientifica. Sono state sottolineate due novità di particolare rilievo: da un lato, la decisione di rendere il nuovo volume liberamente accessibile in *open access*, nell'ottica di una sempre più ampia diffusione dei risultati della ricerca; dall'altro lato, l'impegno dell'Ateneo di Perugia verso una maggiore sostenibilità, volta alla riduzione del consumo di carta e alla promozione della circolazione digitale della cultura scientifica. È seguito l'intervento di Andrea Lovato, che ha portato i saluti del Direttivo dell'Associazione *Accademia Storico-Giuridica Costantiniana*. Il Presidente ha sottolineato il valore del Convegno come spazio aperto al confronto, costruito attorno a un tema centrale ma capace di dare voce a tutte le prospettive. Uno dei momenti più intensi è stato rappresentato dalla consegna a Jean-Michel Carrié, da parte dei curatori Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra, del XXVI Volume degli Atti, come riconoscimento per il contributo intellettuale da lui dato alla vita dell'Accademia. Visibilmente commosso, Carrié ha ringraziato per la dedica e per il gesto affettuoso e ha aperto i lavori della seduta inaugurale che si è svolta sotto la presidenza di Andrea Lovato. Con la sua relazione intitolata "*Genere*": *una categoria analitica utile per la storia della tarda antichità?* lo storico ha introdotto l'uditorio alla questione del 'genere', tracciando un bilancio critico degli sviluppi recenti nella storia delle donne, nella storia della sessualità e negli studi di genere, ambiti oggi consolidati ma inizialmente marginali nella ricerca storica e giuridica. È stata sottolineata l'importanza del concetto di 'genere' come strumento euristico ma non privo di ambiguità e tensioni, specie nel contesto accademico anglosassone. Sono stati ricordati i contributi pionieristici di Eva Cantarella, che ha messo in luce l'originalità del modello romano nei rapporti tra i sessi, superando la dicotomia dominio/sottomissione. L'attenzione alla prassi giuridica e alle condizioni sociali femminili ha mostrato come il diritto romano possa offrire spunti significativi nell'ottica di una storia giuridica di genere. La riflessione si è chiusa con un richiamo alle definizioni critiche del termine *gender* evidenziando l'esigenza di un uso consapevole e teoricamente fondato del concetto. Successivamente è intervenuto Sylvain Destephen (*Femmes, christianisme et normes en Asie mineure, II^e-VII^e siècle*), al quale gli organizzatori hanno affidato il compito di tenere una relazione introduttiva in tema di donne, culti e religione su cui si sono susseguite le comunicazioni della prima seduta dei lavori congressuali. In proposito, Destephen ha individuato l'Asia Minore come osservatorio privilegiato per lo studio della storia delle donne nel periodo tardoantico e del ruolo femminile nel cristianesimo dell'epoca. Ha evidenziato i ruoli religiosi femminili nei movimenti settari e nell'ambito dell'evergetismo cristiano, nonché il progressivo controllo da parte delle autorità di queste pratiche religiose femminili, volto a sradicare le cellule eretiche. A seguire è stata data la parola a Sabrina Lo Iacono (*Dietro le quinte della politica religiosa milanese di fine IV secolo: il ruolo di Giustina*). La studiosa ha

ricostruito la figura politica di Giustina, madre di Valentiniano II, indagando il suo ruolo nella legislazione religiosa e nei rapporti con Ambrogio. Le fonti cristiane, spesso ostili nei suoi confronti, l'hanno presentata come ariana e antagonista del credo niceno, ma emergono anche elementi che mostrano la sua influenza e la sua intelligenza politica. L'analisi delle costituzioni conservate in C.Th. 16.1.4 e C.Th. 16.5.5 suggerisce un possibile coinvolgimento della donna nella promozione della tolleranza religiosa. Il Convegno è proseguito con la comunicazione di Paolo Costa (*I ministeri femminili nell'opera di Giovanni Crisostomo*) che ha esaminato il ruolo delle donne in rapporto a chi detiene i ministeri di guida della comunità cristiana nell'opera di Giovanni Crisostomo, mettendo in luce la tensione tra esclusione formale delle donne e loro effettiva partecipazione alla vita religiosa. Le omelie di Crisostomo, seppur ambigue, rivelano spazi di intervento femminile nella Chiesa e nella società, oggi oggetto di rinnovata attenzione storiografica. La prima sessione si è conclusa con l'intervento di Ida Gilda Mastrorosa (*Ecdicia e lo statuto della perfetta moglie cristiana nel IV secolo*). La relattrice ha analizzato il modello della moglie cristiana nel IV secolo a partire da *Ep.* 262 di Agostino, indirizzata a Ecdicia, rimproverata per aver scelto la *continentia* senza coinvolgere il marito. Ha approfondito la posizione agostiniana, secondo la quale tale scelta della donna avrebbe contribuito all'infedeltà coniugale maschile, riflettendo un ideale di moglie obbediente e subordinata, confrontandola con altre opere patristiche e con norme giuridiche coeve. La relazione ha offerto una visione articolata del controllo ideologico e giuridico sulla donna cristiana nella tarda antichità. La prima giornata si è conclusa con la cerimonia di conferimento del Premio Internazionale "Giuliano Crifò" assegnato per il biennio 2023-2024 *ex aequo* alla dott.ssa Giordana Franceschini (*Il terzo libro del De Magistratibus di Giovanni Lido. Analisi critica, traduzione italiana, commento linguistico e storico*) e al dott. Lorenzo Lanti (*Ricerche sulla legislazione di Onorio*), entrambi distintisi per la qualità delle loro dissertazioni dottorali.

La sessione mattutina di giovedì 26 giugno, presieduta da Ulrico Agnati, è stata dedicata a temi di diritto privato, sia processuale che sostanziale. Questo segmento della conferenza ha offerto una prospettiva approfondita su come il Cristianesimo, nuova religione ufficiale dell'Impero, abbia interagito con le dinamiche di genere preesistenti. I lavori sono stati aperti dalla relazione affidata a Evelyn Höbenreich (*Processo privato e soggettività femminile nella tarda antichità: una riflessione storico-giuridica*) che ha esplorato il ruolo delle donne nel diritto privato tardoantico, analizzando sia le norme giuridiche che la prassi giudiziaria, presentando esempi che illustrano la vita di donne aristocratiche, a partire dal periodo a cavallo tra paganesimo e cristianesimo, come la storia di Gegania e del suo liberto Clesippo, narrata da Plinio (*Nat. Hist.* 34,11-12). L'intervento ha evidenziato come, nonostante la sottomissione giuridica della donna, le fonti rivelino una presenza attiva e non silente delle figure femminili. Höbenreich ha confrontato le visioni re-

strittive dell'Ambrosiaster con quelle di alcuni giuristi, sottolineando la diffusa esclusione delle donne da ruoli pubblici. Ha inoltre toccato le complessità delle unioni miste e le problematiche legate alla libertà individuale femminile, concludendo con una riflessione sulle percezioni culturali della femminilità, influenzate anche dalla religione. Marzena Wojtczak (*Women, Justice, and Dispute Resolution in Late Antique Egypt: Bridging Anthropology and Legal Practice*) ha adottato una prospettiva critica sulle interpretazioni antropologiche riguardanti il ruolo delle donne nella risoluzione privata delle controversie. Dopo aver portato i saluti di Jakub Urbanik, che non ha potuto presenziare al Convegno, la studiosa ha cercato di dimostrare, attraverso l'analisi di un considerevole numero di papiri e di documenti specifici che testimoniano l'utilizzo di *alternative dispute resolution*, se le donne fossero realmente inclini a metodi di risoluzione più amichevoli o meno dirompenti. Circostrivendo l'analisi all'Egitto bizantino, i dati hanno confermato la tendenza all'utilizzo da parte delle donne di arbitrati e mediazioni stragiudiziali. Il concetto della moglie come *quasi ancilla* nella tarda antichità è stato oggetto dell'intervento di Valerio Neri (*La moglie quasi ancilla del marito nella cultura e società tardoantica*). Partendo da una costituzione di Teodosio II del 449 (conservata in C.I. 5,17,8) che considerava le percosse sulla moglie come un'ingiuria grave, lo studioso ha dimostrato che, nonostante le tutele apparenti, la legislazione mantenesse un certo conservatorismo, limitando l'autonomia femminile. Neri ha evidenziato la diffusione della violenza domestica attraverso degli esempi: nelle *Confessiones* di Agostino le percosse subite dalle donne si considerano un fenomeno normale e giustificabile. Questa visione agostiniana è posta a confronto con posizioni più critiche come quelle di Giovanni Crisostomo – già citato da Paolo Costa il giorno precedente – che condannava le percosse. Il relatore ha analizzato il significato della sottomissione coniugale alla luce di Genesi 3,16 e delle epistole paoline, riflettendo su come il matrimonio potesse rendere la donna una *quasi ancilla* nella prassi, senza però equipararla formalmente a una schiava. In seguito, ha preso la parola Francesca Lamberti (*Risposarsi, da vedova, nella tarda antichità: vicissitudini di una legislazione*), che ha analizzato la disciplina normativa delle seconde nozze nella tarda antichità, soffermandosi in particolare sulle costituzioni che regolavano il risposarsi delle vedove, con o senza prole. Attraverso un confronto tra fonti legislative (come C.Th. 8.13.1, C.Th. 8.13.4 e C.I. 5.9.3) e riflessioni patristiche, la relatrice ha messo in luce l'ambivalente atteggiamento del potere imperiale: più severo nei confronti delle vedove con figli, più permissivo verso quelle prive di discendenza. La relazione ha evidenziato come, al di là del dettato normativo, il diritto tardoantico riflettesse un bilanciamento tra esigenze morali, interesse procreativo e tutela patrimoniale della prole. L'analisi della stregoneria come forma di contro-potere è stata oggetto della comunicazione di Soazick Kerneis (*Muta tacita. La magie des femmes dans l'empire tardif*). Basandosi su studi antropologici e, in particolare, sugli studi di Peter Brown, la studiosa ha esplorato il mondo esoterico e

magico attribuito alle donne, paragonando l'aumento delle accuse di stregoneria nel mondo romano alla situazione contemporanea in alcune parti dell'Africa, come fenomeno di risposta al timore suscitato dai sortilegi, influenzato dalla cultura popolare e dalle tradizioni religiose. La comunicazione ricostruisce la genesi dell'immagine della strega, partendo dal periodo repubblicano, in cui la donna è raffigurata come un'avvelenatrice, fino ad arrivare al periodo imperiale, in cui si consolida l'immagine della strega per come è stata tramandata in epoca moderna. Il silenzio a cui erano condannate le donne veniva trasformato in un potere capace di mettere a tacere le voci pericolose nel contesto giudiziario.

La sessione pomeridiana, presieduta da Fernando Reinoso Barbero, si è aperta con l'intervento di Esteban Moreno Resano (*La administración imperial en las leyes de Constantino dirigidas a mujeres*), il quale ha proposto un'analisi delle riforme amministrative operate da Costantino conservate nei *Fragmenta Vaticana*. Attraverso l'esame di quattro rescritti (FV 33, 34, 273 e 274) indirizzati a donne, lo studioso ha evidenziato il modo in cui Costantino si poneva quale restauratore della *prisca legum aequitas*, contrapponendosi alla tirannia di Massenzio. Particolarmente significativa è parsa l'adozione della formula *Praefectum urbi... adire non prohiberis*, che indica un mutamento nella procedura di ricezione delle suppliche, ora delegate al *praefectus urbis* e non più raccolte direttamente dall'imperatore, come in epoca tetrarchica. La comunicazione ha altresì posto in luce il ruolo di Vezio Rufino, *amicus* dell'imperatore, quale esecutore della riorganizzazione dell'Italia. Francesca Pulitanò ha proseguito con una riflessione su *Regole successorie 'al femminile' nel Tardoantico*. Prendendo le mosse dal testo di C.Th. 5.1.8 e dopo aver illustrato il capovolgimento degli equilibri successivi a favore della linea materna, la relatrice ha messo in evidenza come il Teodosiano presentasse ancora una struttura binaria e poco coerente, suddivisa tra norme generali (conservate nel titolo *De legitimis hereditatibus*, in C.Th. 5.1.1) e disposizioni speciali (nel titolo *De bonis maternis*, in C.Th. 8.18). Oggetto centrale della relazione è stato l'uso del testo teodosiano da parte dei compilatori giustiniane, che lo recepiscono nel Codice giustiniano e avrebbero così rivelato l'impatto duraturo della normativa successiva sulla posizione della donna nella famiglia tardoantica. È seguito l'intervento di un giovane studioso, Eugenio Ciliberti, che con la comunicazione *Il regime dei bona materna nella legislazione costantiniana tra C.Th. 8.18 e C. 6.60* ha approfondito il tema della trasmissione dei *bona materna* nella legislazione di Costantino, prendendo in esame C.Th. 8.18.1 e il corrispondente C.I. 6.60.1. L'intervento ha evidenziato come, con Costantino, si affermi il principio secondo cui i figli possono ricevere in eredità non solo i beni materni, ma anche quelli degli ascendenti materni, in una dinamica che limita l'intervento paterno alla sola amministrazione. La comparazione tra Codice Teodosiano e Codice Giustiniano ha offerto lo spunto per un'analisi sulle somiglianze e le differenze delle normative, nonché delle logiche di selezione e riuso dei testi giuridici in età tardoantica. Silvia Schiavo (*Madri vir-*

tuose e gli ingrati. La revoca delle donazioni materne in C.Th. 8.13.1) ha quindi presentato una disamina della costituzione C.Th. 8.13.1 in tema di revoca delle donazioni materne per ingratitudine dei figli. Dopo un inquadramento generale sulla revoca per ingratitudine, la relatrice ha evidenziato come le condizioni poste alla madre per procedere alla revoca fossero ben più restrittive rispetto alla normativa parallela sulle donazioni paterne. Infine, Paola Lambrini (*Le “donne” di Diocleziano*) ha spostato l’attenzione sull’età diocleziana con una relazione dedicata agli oltre trecento rescritti imperiali rivolti a donne, dai quali emerge il ritratto di una popolazione femminile provinciale attiva nella gestione patrimoniale. L’intervento ha messo in luce l’elemento pedagogico che permeerebbe le risposte dell’imperatore: Diocleziano, nel risolvere i casi concreti, ribadisce i principi fondamentali del diritto romano classico, cogliendo l’occasione per educare sul punto le sue interlocutrici. È seguita una vivace discussione su quelli che avrebbero potuto essere i ruoli femminili nella riflessione giuridica tardoantica e sulle trasformazioni che hanno interessato il diritto successorio e patrimoniale a partire dal IV secolo. A conclusione della ricca giornata di lavori è stato presentato il progetto *Law and Politics at the End of the Western Roman Empire: the Leges Novellae*. Fabrizio Oppedisano ha delineato gli obiettivi dell’ambizioso progetto, che mira ad offrire una nuova edizione critica delle *Novellae* post-teodosiane occidentali, attraverso un approccio interdisciplinare.

La sessione del venerdì mattina, presieduta da Marialuisa Navarra, si è aperta con la relazione di apertura sui temi penalistici di Fabio Botta (*Sive volens sive nolens: la donna “criminale” nel diritto della tarda antichità*) incentrata sulla figura della donna autrice di crimini nel tardoantico. Il relatore ha messo in discussione la tradizionale interpretazione della *infirmitas* o *imbecillitas sexus*, spesso rappresentata come debolezza mentale o instabilità emotiva, chiarendo che essa non comprometteva, nella prassi giuridica, la piena imputabilità penale della donna. Tuttavia, in alcune fattispecie — in particolare i reati sessuali — emergono attenuazioni sanzionatorie fondate sulla *discretio sexus*, dando luogo a una disciplina incoerente e contraddittoria. Sempre in ambito sanzionatorio, è intervenuto Salvatore Puliatì, che ha proseguito con una comunicazione dal titolo *Citra discretionem sexus eadem poena praecipimus subiugari. Donne e reato nella tarda antichità*, dedicata al trattamento penale riservato alle donne in età tardoantica. Analizzando i concetti di *pudicitia*, *fragilitas*, *infirmitas*, il relatore ha mostrato come questi fattori influenzassero, seppur in modo non sistematico, la commisurazione della pena. José Luis Cañizar Palacios (*La carga del estereotipo: entre mundus mulierum y lapsus mulierum*) ha esaminato la rappresentazione della donna nel periodo tardoantico, soffermandosi sulla funzione ideologica delle norme giuridiche come riflesso dei pregiudizi culturali del tempo. Attraverso l’espressione *lapsus mulierum*, lo studioso ha dimostrato come la legislazione imperiale contribuì a costruire e perpetuare una visione del femminile caratterizzata dalla debolezza fisica, dall’inferiorità in-

telletuale e dalla fragilità emotiva. Le disposizioni normative, pertanto, sono diventate un utile strumento per giustificare la subordinazione delle donne all'uomo e l'applicazione di pene più miti. La legittimazione del trattamento sanzionatorio più favorevole nei confronti delle donne è al centro della relazione *Mitior sententia ... pro infirmitate sexus* di Lorenzo D'Orazio. Il giovane studioso, partendo da C.Th. 9.14.3.2, ha illustrato come l'idea di debolezza naturale femminile alle volte fosse utilizzata per giustificare sanzioni più miti (così anche in C.Th. 9.21.1), in altre occasioni, invece, non venisse considerata valida causa di trattamento differenziato (C.Th. 9.24.1.5). Dall'incoerenza delle disposizioni normative, si giunge al correttivo giustiniano fondato sull'*infirmitas consilii* della donna che, da sola, non può liberamente avere una *voluntas peccandi*. Dalla comunicazione emerge una tensione costante tra repressione e clemenza, con la pena che assume anche una funzione educativa e morale nella prospettiva cristiana. Pablo C. Díaz Martínez e Ana Belén Zaera García (*L'adulterio nella legislazione visigota. La prospettiva multipla di un crimine femminile*) hanno analizzato la percezione della donna nella società visigota, evidenziando una visione profondamente patriarcale e misogina, in cui i diritti femminili sono limitati alla sfera familiare e sono facilmente revocabili. La legislazione visigota, pur ispirandosi al diritto romano e bizantino, identifica quasi esclusivamente la sessualità femminile come ambito di colpa: reati come adulterio, fornicazione e prostituzione sono trattati come *crimina* femminili, mentre lo stupro è assimilato all'adulterio e danneggia solo l'uomo identificato come marito, padre o padrone (così la *Lex Visigothorum* 3.4.1). L'adulterio diventa così l'unico reato per punire ogni trasgressione sessuale femminile, oscurando del tutto la figura dello *stuprum* e rafforzando la subordinazione della donna all'ordine familiare e sociale. Da tutti gli interventi sono emerse le contraddizioni normative tra uguaglianza teorica e mitigazione sanzionatoria fondata sul genere. Attraverso l'analisi delle fonti, è stata messa in luce la persistente costruzione ideologica della femminilità come fragile, inferiore e subordinata all'uomo, concezione fondata su pregiudizi culturali e morali duraturi.

Il pomeriggio si è aperto con una densa e stimolante sessione dedicata alla riflessione sui ruoli giuridici, politici e simbolici delle donne nella tarda antichità. Sotto la presidenza di Julia Hillner, a inaugurare i lavori è stata Michele Renee Salzman con la relazione introduttiva della seduta *Women and the Law: The Status of Clarissimae in Late Antiquity*. Attraverso un'analisi scrupolosa del codice teodosiano e giustiniano, delle *Novelle* nonché delle opere di Gerolamo e Simmaco, Salzman ha messo in discussione l'assunto secondo cui tutte le donne nate in famiglie senatorie avessero automaticamente diritto al titolo di *clarissima femina*, dimostrando come, in realtà, tale status fosse subordinato al matrimonio, non potendo essere trasmesso per via ereditaria. L'intervento si configura come un'importante riconsiderazione delle fonti prosopografiche e, soprattutto, dei criteri giuridici che regolavano l'accesso femminile alla *dignitas* senatoriale. Nel corso della

sua comunicazione, Francesco Lucrezi (*Ester e la regina di Saba contro Teodora? Tracce di una reazione "al femminile" alle misure antiebraiche di Giustiniano nel Targum Shenì*) ha analizzato il *Targum Shenì* come possibile forma di risposta ebraica, celata e allegorica, alla legislazione anti giudaica di Giustiniano. Il testo, ben più che una semplice traduzione della *meghillà* biblica di Ester, è carico di allusioni e dietro alla genealogia espansa del malvagio Amàn si celerebbero i riferimenti ai nemici storici di Israele, fino a identificare simbolicamente l'imperatore Giustiniano con Eliphaz, figlio di Esaù. Particolare rilievo assume il riferimento alla regina di Saba, sposa prediletta del Re Salomone, esaltata insieme a Ester come modello di virtù femminile e strategicamente contrapposta alla figura di Teodora, ricordata per il suo passato di meretrice. Una tale costruzione potrebbe costituire una forma di reazione al femminile all'ingiustizia imperiale, espressa con prudente allusività all'interno di un testo di tradizione esegetica. Un esempio di influenza politica e religiosa della donna è stato offerto da María Victoria Escribano Paño. La studiosa, con la relazione *Pulcheria Augusta nel Codex Theodosianus: la constitutio C.Th. 13.1.21 (418 aug.21)*, ha quindi spostato l'attenzione sulla figura di Pulcheria Augusta, con una dettagliata esegesi di C.Th. 13.1.21. La comunicazione ha rivelato le contraddizioni dell'interpretazione tradizionale, che vede in Pulcheria un'influenza solo simbolica o informale: l'analisi del provvedimento ne evidenzia un ruolo di primo piano nell'amministrazione imperiale. La relattrice ha inoltre evidenziato che la rilevanza politica e amministrativa della figura di Pulcheria emerge non solo in una lettera di Teodoro (Ep. 43), ma già in epoca anteriore al Concilio di Calcedonia. Con Elena Caliri (*Il potere di Amalafrida*) si è entrati nella dimensione delle relazioni internazionali attraverso la figura della regina Amalafrida. L'intervento ha posto l'accento sull'importanza delle alleanze matrimoniali, mostrando come il matrimonio tra Amalafrida e Trasamundo, re dei Vandali, rappresentasse una forma di diplomazia attiva, in cui le donne della dinastia degli Amali giocavano un ruolo fondamentale. Francesco Bono (*Verina e il rescritto*) ha poi dedicato il proprio intervento alla figura di Verina, imperatrice tardoantica che, secondo gli storici Malalas e Teofane, avrebbe avuto un ruolo diretto nell'investitura dell'usurpatore Leonzio con l'invio di un rescritto affinché venisse accettato dagli abitanti Antiochia. Lo studioso ha indagato criticamente il valore normativo di tale documento, proponendo un'interpretazione innovativa che mette in discussione il monopolio imperiale sull'emanazione delle leggi. L'intervento ha sollevato domande fondamentali sulla legittimità e sul riconoscimento del potere femminile nella prassi giuridica imperiale. A chiudere la sessione, due interventi che hanno ampliato l'orizzonte tematico della giornata: il primo, quello di Francesco Arcaria (*Obstetrices, id est medicae*), ha offerto una disamina delle fonti giuridiche che assimilano le ostetriche ai medici. Attraverso l'analisi di cinque testi fondamentali (D. 50.13.1 pr.-2; Paul. Sen. 2.24.8; Interpr. Paul. Sen. 2.25.8; C.I. 7.7.1.5-5b e C.I. 6.43.3), l'intervento ha evidenziato il valore professionale e sociale di queste figure, del tut-

to assimilate dal punto di vista sociale e giuridico ai medici. Il secondo, invece, di Rosalba Arcuri (*Mediatrici culturali: donne tra il Barbaricum e l'Impero Romano nella tarda antichità*) ha proposto una lettura comparativa tra le culture romane e barbariche, rilevando una maggiore flessibilità dei ruoli di genere presso alcune società nomadiche e seminomadi. L'analisi ha coinvolto anche la figura di Amalasunta, figlia del re ostrogoto Teodorico, e il suo ruolo quale 'mediatrice interculturale' nell'insediamento degli Ostrogoti in Occidente. Anche venerdì 27 giugno si è confermata una giornata ricca di spunti: le relazioni non solo hanno analizzato il ruolo delle donne nella tarda antichità da una prospettiva giuridica, politica e simbolica, ma hanno egregiamente messo in luce la complessità della loro condizione. Sono emersi, infatti, il peso del matrimonio nell'accesso alla *dignitas* senatoriale, il potere informale di alcune *Augustae*, nonché la rilevanza della figura femminile in dinamiche diplomatiche e interculturali, sempre in una posizione subordinata rispetto all'uomo.

Nella giornata conclusiva di sabato 28 giugno i lavori, presieduti da Jean-Michel Carrié, sono stati ripresi da Gloria Viarengo (*Gallia Placidia legislatrice? Un'indagine sulle leggi di diritto privato del periodo 425-437*) con un'analisi sulla possibile incidenza della figura di Galla Placidia nella produzione normativa del periodo 425-437 d.C. Superando l'interpretazione tradizionalmente marginalizzante di Galla Placidia come mera figura simbolica, la studiosa ha analizzato un significativo nucleo di costituzioni imperiali emanate nel 426, aventi per oggetto la materia successoria. L'esame filologico e sistematico di tali testi suggerisce l'esistenza di un disegno riformatore coerente, volto a razionalizzare e riequilibrare le regole successive, con innovazioni a favore delle madri. Emerge un quadro in cui la reggenza di Placidia appare tutt'altro che passiva, verosimilmente ispirata anche da una sensibilità personale maturata nella sua biografia politica e familiare. Nel suo intervento, Marilena Casella (*Donne colte dell'élite romana nell'Oriente tardoantico*) ha delineato, con rigore filologico e prospettiva interdisciplinare, la rilevanza culturale di alcune figure femminili dell'*élite* aristocratica ed ellenizzata delle province orientali dell'Impero Romano tardoantico. Attraverso l'analisi puntuale della corrispondenza epistolare di Libanio, Giuliano e Giovanni Crisostomo, la studiosa ha evidenziato come le donne destinatarie delle missive, non erano considerate solo in funzione della propria posizione nella famiglia, ma quali soggetti intellettualmente attivi, capaci di inserirsi in dinamiche relazionali fondate su interessi culturali condivisi. In tal modo, Casella decostruisce criticamente la visione giuridico-letteraria di una *fragilitas* femminile strutturale, restituendo dignità alle donne che parteciparono a pieno titolo alla vita culturale, filosofica e religiosa di un impero in trasformazione. Amalasunta è stata protagonista anche della comunicazione di Orazio Licandro (*Amalasunta. Una donna al potere tra politica, diplomazia e diritto al tempo di Giustiniano*). Lo studioso ha restituito spessore giuridico e politico alla regina dei Goti attraverso l'analisi puntuale delle fonti, evidenziando il ruolo della

sovrana nel tessuto delle relazioni diplomatiche internazionali. Licandro ha poi messo in luce la tensione tra modelli di sovranità concorrenti, mostrando come il conflitto tra Amalasueta e l'élite gotica si radichi anche nella divergenza tra diritto romano e consuetudini germaniche. La riflessione si è infine estesa al tema della titolarità e disponibilità dei territori oggetto di insediamento barbarico, evidenziando il ruolo della normativa giustiniana nella ridefinizione dell'ordine giuridico postclassico. Di donne con posizione di potere si è occupata anche Milena Raimondi (*Le sorelle di Valentiniano II da Ambrogio a Galla Placidia*), che ha analizzato il ruolo pubblico e simbolico delle sorelle di Valentiniano II, vergini consacrate, nel quadro politico-religioso dell'Impero Romano del IV secolo. Partendo dall'orazione funebre di Ambrogio *De obitu Valentiniani*, si evidenzia come, pur escluse da incarichi ufficiali, esse influenzassero la scena dinastica e giuridica, specialmente in ambiti ereditari. Tuttavia, la mancata trasmissione delle insegne imperiali alle sorelle viene letta come scelta deliberata per impedire legittimazioni alternative al potere. Raimondi con questa comunicazione ha fatto emergere le figure di Giusta e Grata, restituendo loro centralità non solo affettiva ma simbolica, e tracciando un filo che conduce alla più nota Galla Placidia. Infine, Lucietta Di Paola Lo Castro (*Attributi e simboli di potere di alcune Augustae in epoca tardoantica. Influenza e ruolo esercitati nella e sulla politica imperiale*) ha proposto una lettura originale e articolata della figura dell'*Augusta* nella tarda antichità, soffermandosi in particolare sullo sviluppo simbolico e politico del suo potere. L'intervento ha intrecciato fonti giuridiche, epigrafiche e numismatiche, per dimostrare come queste donne, in qualità di madri, mogli o figlie di imperatori, siano spesso intervenute in ambiti tradizionalmente maschili, quali la legislazione o l'amministrazione pubblica. L'analisi, supportata da numerosi esempi, ha mostrato come tali prerogative fossero esercitate talvolta anche prima dell'acquisizione formale del titolo di *Augusta*. Quest'ultima intensa mattinata di lavori si è chiusa con la presentazione da parte di Fabio Botta del *PRIN – Per un "Atlante" tematico del Codice di Giustiniano*. Botta ha riportato all'assemblea l'avanzamento del progetto e ha illustrato le unità di ricerca presenti in Italia, oltre a Cagliari, Milano Statale, Parma, Messina e Trieste, mostrando la sua soddisfazione per l'intenso lavoro. Ha inoltre ricordato con affetto Mario Fiorentini, recentemente scomparso, che era componente dell'unità dell'Università di Trieste e a cui ha rivolto un affettuoso ricordo.

A conclusione di queste giornate di studio dedicate alle donne nella realtà giuridica tardoantica, Rita Lizzi, Direttrice del Centro di Ricerca dell'Università di Perugia, *Accademia Romanistica Costantiniana*, non ha potuto che dichiararsi soddisfatta: la complessità, la ricchezza e l'altissimo valore scientifico delle riflessioni hanno messo in luce il ruolo sfaccettato delle donne all'interno delle istituzioni giuridiche e culturali dell'età tardoantica, ponendo l'attenzione su personalità e ruoli poco indagati in passato. Il Convegno ha fornito l'occasione di esporre studi

e ricerche, in prospettiva storico-giuridica, sulla posizione femminile in Occidente e in Oriente con attenzione ai modelli culturali, ideologici e religiosi e sottoporre, con approcci interdisciplinari, i nodi ancora da sciogliere sul ruolo della donna nel mondo tardoantico.

